

RIFLESSIONI

I confini della Consulta islamica

FRANCESCO PAOLO CASAVOLA

LA FORMULAZIONE di una Carta di valori che riguarderà tutti coloro che vogliono vivere stabilmente in Italia è stata annunciata ieri dal ministro dell'Interno, Giuliano Amato, ai componenti della Consulta islamica, rappresentanti dei cittadini di fede musulmana. Nei giorni scorsi, tuttavia, l'Unione comunità islamiche italiane (Ucoii) aveva sollevato obiezioni, apparse contemporaneamente disarmanti e capziose, poi rientrate alla luce delle rassicurazioni del ministro Amato. L'Ucoii aveva, infatti, dichiarato che non avrebbe accettato di aderire a un documento che avrebbe l'effetto di discriminare i cittadini musulmani rispetto agli altri di altra appartenenza confessionale: basta la Costituzione della Repubblica, non c'è bisogno di una seconda Carta. Proviamo a sciogliere l'argomento.

La discriminazione con rilevanza costituzionale è quella che peggiora la condizione di chi ne è destinatario. Non ogni individuazione o specificazione è discriminatoria. In questo caso i cittadini musulmani vengono chiamati in causa per tutt'altra ragione che una separazione dagli altri italiani nel godimento dei diritti costituzionali. Anzi, essi sono chiamati ad aderire in modo esplicito a valori impliciti nella Costituzione italiana, dato che viene rispettata la loro identità culturale di appartenenti a comunità di religione islamica. Il principio di eguaglianza dei cittadini non significa principio di indistinzione, quasi tutti debbano confondersi in un astratto paradigma di essere umano. Significa principio di non discriminazione. E allora distinguere, come essi stessi si autodichiarano, i cittadini musulmani da quelli che musulmani non sono, è segno di rispetto e di legittimo riconoscimento costituzionale

le di questa caratteristica.

➤ **SEGUE A PAGINA 9**

Quanto al richiamo per tutti della sola Carta Costituzionale, occorre tener presente che dal 1948 ai giorni nostri la società italiana, da omogenea o pressoché omogenea per popolazione e religione, è diventata via via più composita, ospitando la penisola immigrati provenienti da paesi di diverse civiltà e ordinamenti e tradizioni religiose. È solo da qualche decennio che anche da noi si pone l'alternativa, da molto tempo presente in altri paesi europei, se la nazione ospitante debba scegliere l'integrazione, assimilazione cioè dei gruppi etnico-religiosi ospitati all'unica cultura dominante italiana, oppure la multiculturalità, vale a dire la convivenza di molteplici identità culturali collettive.

La questione da accademica rischia di farsi concretamente politica e giuridica, quando le identità collettive minacciano di soverchiare e travolgere le identità individuali. Se un ordinamento civile di appartenenza originaria di un gruppo prevede che non ci sia parità tra uomo e donna, che il matrimonio sia poligamico, che non sia lecito convertirsi ad altra religione, allora le scelte individuali sono impedita dai vincoli del gruppo.

Qui entra in gioco l'eguaglianza stabilita dalla

Costituzione per tutti i cittadini. È giusto che i gruppi la riconoscano proprio perché sono gruppi che vogliono essere identificati come collettività e non solo come individualità singole.

Ma in questi ultimi drammatici anni della storia del mondo il contrasto tra gli Stati si sta accendendo meno per ideologie politiche e più per appartenenze a tradizioni di civiltà e di religione.

L'Italia ripudia la guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali. E non c'è peggior guerra di quella che trovi pretesto di religione. La scelta per la pacifica convivenza degli Stati e in essi e tra essi delle minoranze, contro ogni razzismo e fondamentalismo manifestata da gruppi e comunità rafforza la Costituzione della Repubblica e la ordinata vita internazionale e sovranazionale, il mondo cioè rappresentato dalle Nazioni Unite e i popoli dell'Unione europea. Se fossimo nei panni dei componenti della Consulta islamica ci sentiremmo onorati di un invito ad essere protagonisti di un impegno così alto e duplice, di garantire la libertà individuale e la pace sociale e internazionale.

Superando le rigidità di ogni dibattito su multiculturalismo e integrazionismo, le cui scintille potrebbero dar luogo a nuovi incendi, oltre quelli sciagurati del terrorismo.

Francesco Paolo Casavola

